CONFINDUSTRIA
SALERNO

SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 26 GENNAIO 2023

Le aziende sanitarie nel mirino di Napoli

La lettera del sindaco all'Asl: «Controlli sull'inquinamento a Fratte e sprint per rimuovere le macerie dell'ex Sacro Cuore»

sanità & politica

Stando a quanto riferisce chi era accanto al sindaco **Vincenzo Napoli** mentre era intento a scriverle, si tratta di due missive estremamente dure con cui il primo cittadino chiede conto - anche con toni aspri - e risposte rispetto ad alcune questioni su cui aveva avuto precise rassicurazioni - puntualmente disattese - da parte dei vertici dell'Asl Salerno e dell'Azienda Ruggi. Nella nota diretta alla direzione generale di via Nizza guidata da **Gennaro Sosto ,** Napoli ha posto due questioni: la prima riguardante l'inquinamento nell'area nord del capoluogo, al confine con la Valle dell'Irno, dove sono presenti le fonderie Pisano; l'altra, invece, è un sollecito ad accelerare rispetto al via libera alla rimozione delle macerie - in cui è stata accertata la presenza di amianto - dell'ex istituto Sacro Cuore di Torrione, situazione che ha portato al sequestro del cantiere e che richiederà una particolare procedura di rimozione e di smaltimento dei detriti. Per quanto riguarda gli allarmi che arrivano dalle associazioni e per cercare di dare una risposta scientificamente provata ai cittadini della Valle dell'Irno, il primo cittadino ha chiesto con forza all'Asl che scenda il campo con il registro tumori e che si dia il via a un'indagine epidemiologica sulla popolazione della zona.

L'altra lettera che il sindaco ha scritto (inviata insieme a quella diretta all'Asl nella serata di martedì) è indirizzata alla direzione generale del Ruggi e al manager **Vincenzo D'Amato** per chiede l'immediata riattivazione della brest unit e del "percorso rosa" per le donne vittime di violenza. Si tratta di due servizi che anche i consiglieri comunali (tra cui **Claudia Pecoraro , Catello Lambiase** e **Arturo Iannelli)** in maniera bipartisan avevano chiesto che fossero riattivati e per cui avevano invitato il sindaco a intervenire personalmente. Intervento che è arrivato anche se non è la prima volta che Napoli tenta di intercedere con i vertici dell'Azienda universitaria senza ottenere risposte adeguate. La breast unit è il reparto del presidio di via San Leonardo specializzato nella diagnosi, nella cura e nella riabilitazione psicofisica delle donne affette da carcinoma mammario che, nonostante abbia in dotazione tutti i macchinari necessari, è inspiegabilmente chiuso alle pazienti. Ed è finito nel nulla anche l'appello di tutte le consigliere comunali a riattivare in tempi brevi il "percorso rosa", il servizio che prevede delle protezioni maggiori per le donne che si recano al pronto soccorso e segnalano di essere state vittime di violenza, nell'ospedale di via San Leonardo. Probabilmente, anche per questa ragione il sindaco ha inasprito i toni delle sue note.

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo cittadino in un'altra missiva ha sollecitato pure il manager D'Amato per la riattivazione della breast unit e del "percorso rosa" come chiesto dall'assise

«Cartello delle coop, c'è l'associazione»

Gare "turbate" al Comune, avvisi di conclusione delle indagini per 20 persone. La Procura: «Zoccola il capo promotore»

salerno » appalti e inchieste

di Alessandro Mosca

◗ SALERNO

Un "cartello delle coop" per garantire al sodalizio delle ditte che ne facevano parte «un regime di sostanziale monopolio » per vedersi affidati gli appalti per la manutenzione e il verde pubblico del Comune di Salerno. È il punto di partenza della chiusura delle indagini sul "sistema delle cooperative", l'inchiesta condotta dalla Procura di Salerno (Elena Cosentino e Guglielmo Valenti i sostituti procuratori titolari del fascicolo) che ha acceso i riflettori sui rapporti fra i vertici delle "sociali" e quelli dell'amministrazione comunale del capoluogo. Sono venti i destinatari dell'avviso di conclusione delle indagini - depositati lo scorso 11 novembre ma notificati soltanto nelle ultime ore - di quella che sembra rappresentare soltanto una tranche, un "primo livello" dell'inchiesta della Procura guidata da Giuseppe Borrelli: la chiusura di queste indagini, infatti, si sofferma soltanto sull'attività delle coop e sulla capacità del "cartello" di riuscire a creare questa sorta di «regime di monopolio» evidenziato dalla Procura per ottenere l'affidamento dei servizi di manutenzione e del verde cittadino. Non c'è stato alcun avviso di conclusione delle indagini, infatti, per i rappresentanti politici coinvolti in quest'inchiesta come il governatore della Regione Campania, Vincenzo De Luca, o il sindaco Vincenzo Napoli, pure finiti nel mirino dei pm. Una situazione che, dunque, fa pensare alla presenza di un "secondo livello" dell'inchiesta. Ancora tutto da definire.

La contestazione del reato associativo.

La grande novità della chiusura delle indagini è la contestazione per dieci indagati da parte della Procura di Salerno del "416", il reato associativo: per i pm, infatti, i presidenti delle coop del "cartello", all'epoca dei fatti finiti sotto la lente d'ingrandimento della magistratura, «si associavano tra di loro allo scopo di commettere una serie indeterminata di delitti contro la Pubblica amministrazione e in particolare di turbata libertà degli incanti e di turbata libertà del procedimento di scelta del contraente, nonché di corruzione per l'esercizio delle funzioni e di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, attraverso una stabile e collaudata organizzazione interna e una precisa ripartizione dei ruoli».

«Vittorio "capo promotore" dell'associazione». Già, i ruoli. Per la Procura sono ben definiti: il "ras delle coop", Fiorenzo "Vittorio" Zoccola, viene ritenuto «capo e organizzatore» dell'associazione in quanto scrivono i pm nell'avviso di conclusione delle indagini «sovraintendeva e coordinava tutte le attività dell'associazione, impartiva direttive agli altri partecipi, definendone compiti e modalità operative, manteneva i rapporti con esponenti politici e con i funzionari del Comune di Salerno, influenzando gli organi politici ed amministrativi competenti per il buon esito delle procedure di affidamento degli appalti».

Il "cartello" delle coop. Accanto a Zoccola (che per una "costola di quest'inchiesta è già a processo con il consigliere regionale Nino Savastano, entrambi sono accusati di corruzione elettorale), per la Procura avrebbero agito e composto il "cartello" Davide Francese e Gianluca Izzo, all'epoca dei fatti "guide" della coop "San Matteo"; Dario Renato Citro, già presidente della "Eolo"; Vincenzo Landi, ex presidente della "Lavoro Vero"; Davide Minelli, già guida de "Il Leccio"; Emanuele Zoccola, figlio di Vittorio e già presidente della "Terza Dimensione"; Patrizio Stompanato, ex numero uno della "Alba Nova"; Lucia Giorgio, già alla presidenza della "3SSS"; Mauro Meo, ex presidente de "Le Ali". Nomi di persone e società noti, già finiti nell'ordinanza che diede il via al blitz della Squadra Mobile della Questura di Salerno nell'ottobre del 2021. Tutti e nove, per la Procura, «concordavano, agendo con consapevole adesione al programma criminoso, le condotte da tenere in relazione alle procedure di affidamento dei servizi del Comune di Salerno, onde garantire al sodalizio un regime di sostanziale monopolio nel medesimo settore ». E ancora per i sostituti procuratori i componenti dell'associazione avrebbero partecipato «allo scopo di rappresentare le esigenze del gruppo, agli incontri con uomini politici e funzionari pubblici » ma anche «alle

riunioni operative del gruppo volte a realizzare gli obiettivi di illecita aggiudicazione degli appalti di pubblici servizi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i pm fu creato "sistema" che operava per avere il monopolio delle manutenzioni Al ras Vittorio e a nove dirigenti "storici" delle sociali contestato il "416" «Concordavano le offerte e partecipavano agli incontri con i politici e i funzionari pubblici»

Un operaio delle manutenzioni al lavoro in città; in alto a destra, Fiorenzo "Vittorio" Zoccola

© la Citta di Salerno 2023
Powered by TECNAVIA

© la Citta di Salerno 2023

Buche nella zona industriale «Così le aziende se ne vanno»

l'allarme Di Vicinanza

In attesa del consiglio comunale di sabato mattina sulla bretella Eboli-Agropoli fortemente osteggiata dall'aministrazione guidata da **Mario Conte ,** continua la polemica sulle condizioni delle strade provinciali ebolitane. Via Fortunato, nella zona industriale, versa in condizioni pietose da giorni: «Una delle sfide più ardue da affrontare ogni giorno nella zona industriale di Eboli sono le buche. Dopo i soliti interventi occasionali, infatti, il problema resta sempre irrisolto e si ripropone appena il maltempo a imperversare nella provincia di Salerno». Così **Gigi Vicinanza ,** componente nazionale della Cisal metalmeccanici, denuncia l'odissea che, quotidianamente, si trovano a gestire i mezzi delle imprese che operano sul territorio. Il problema preoccupa anche i residenti e i cittadini che lavorano nelle tante aziende dell'area Pip. «Il principio è sempre lo stesso: non si può chiedere alle aziende di investire se poi sono costretti a fare i conti con strade che sono una vera vergogna per un Paese come l'Italia ». Vicinanza, dunque, porta avanti una battaglia sottoscritta da tutte le aziende presenti nel polo industriale di Eboli, uno dei più importanti della provincia di Salerno.

«I soliti interventi a macchia d'olio servono solo a mettere a posto una parte delle strade. Pare strano che la classe politica ebolitana non faccia nulla di veramente concreto per migliorare la situazione o attuare un confronto tra gli Enti». La strada provinciale, però, non è di proprietà del Comune ma della Provincia di Salerno guidata da **Franco Alfieri .** Sulla Bretella Eboli-Agropoli è in corso un braccio di ferro tra Conte e Alfieri. A questo si è aggiunta l'inerzia della provincia di Salerno sulle strade ebolitane di sua proprietà.

Per Vicinanza, dunque, va dato alle aziende un contesto certo dove operare. «Occorre un maggiore sforzo nella cura dell'area industriale. Le aziende portano a Eboli lavoro e non si può rischiare di farle andare via perché qualcuno dimentica di asfaltare le strade senza attuare i soliti interventi tampone». In condizioni gravi si trovano anche le altre strade provinciali che collegano il centro con la Statale 18 (provinciale 30) così come quelle che conducono alla marina di Eboli.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Buche in via Fortunato la strada che attraversa la zona industriale

© la Citta di Salerno 2023
Powered by TECNAVIA

© la Citta di Salerno 2023

Eboli - **La strada è quasi impraticabile e sale la preoccupazione per l'eventuale manutenzione della bretella tra Agropoli ed Eboli**

Zona industriale lastricata di buche, Vicinanza (Cisal): "È una vergogna!"

La zona industriale di Eboli

di Eugenio Verdini

Strade impraticabili per la presenza di buche e gravissime difficoltà per le aziende e le imprese della zona industriale di Eboli. Il tutto acuito negli ultimi giorni, a causa delle piogge torrenziali che proprio ieri hanno fatto avviare la procedura comunale per chiedere il riconoscimento dello stato di calamità naturale. Il grido d'allarme a sostegno delle imprese in difficoltà a causa delle buche presenti nel manto stradale arriva dalla Confederazione Italiana Sindacati Autonomi Lavoratori (CISAL) metalmeccanici, su iniziativa di Gigi Vicinanza, componente nazionale dell'organizzazione sindacale. «Una delle sfide più ardue da affrontare ogni giorno nella zona industriale di Eboli sono le buche - denuncia Vicinanza -. Dopo i soliti interventi occasionali, infatti, il problema resta sempre irrisolto e si ripropone appena il maltempo torna a imperversare nella provincia di Salerno». Una vera e propria denuncia, quella di Vicinanza, che porta a galla l'odissea che, quotidianamente, si trovano a gestire i mezzi delle imprese che operano sul territorio. «Il principio - continua il sindacalista - è sempre lo stesso: non si può chiedere alle aziende di investire se poi sono costrette a fare i conti con strade che sono una vera vergogna per un Paese come l'Italia». Vicinanza, dunque, porta avanti una battaglia sottoscritta da tutte le aziende presenti nel polo industriale di Eboli, uno dei più importanti della provincia di Salerno. «I soliti interventi a macchia d'olio servono solo a mettere a posto soltanto una parte delle strade - spiega l'esponete della CISAL -. Pare strano che la classe politica ebolitana non faccia nulla di veramente concreto per migliorare la situazione o per attuare un confronto tra gli Enti». Per Vicinanza, in definitiva, va assicurato alle aziende un contesto certo dove operare: «Occorre un maggiore sforzo nella cura dell'area industriale. Le aziende portano a Eboli lavoro e non si può rischiare di farle andare via solo perché qualcuno dimentica di asfaltare le strade senza attuare i *soliti interventi tampone*». Quanto sollevato dai cittadini può essere un ulteriore tassello della questione della bretella tra Eboli e Agropoli. Dice la sua anche Biagio Tomasco, segretario territoriale del Nursind di Salerno, che si dice favorevole. «È fuor di dubbio che ogni infrastruttura che vada a migliorare le condizioni socio-economiche di qualsiasi territorio debba essere accolta senza se e senza ma, ed è per questo che rimaniamo basiti dinanzi alle levate di scudi di alcuni sindaci secondo cui tale bretella porterebbe unicamente vantaggi al Cilento e non a tutti i territori interessati dal suo attraversamento - dice - possibile che non si ravvedano i vantaggi per tutto il territorio interessato sotto l'aspetto socio economico e sanitario, quali, ad esempio, la fruibilità delle strutture sanitarie per tutti i cittadini del comprensorio che oggi raggiungono a fatica gli ospedali pubblici dediti all'emergenza all'interno delle reti tempo dipendenti? Eppure sono all'ordine del giorno le notizie di cronaca che raccontano di episodi finiti male perché i mezzi di soccorso sono giunti tardi all'ospedale di riferimento, vuoi per le condizioni geografiche delle zone interessate o per la completa assenza di collegamenti veloci».

> **Dopo i soliti rari interventi il problema resta irrisolto e si ripropone appena ritorna il maltempo**

> **Favorevole al progetto è Biagio Tomasco di Nursind Salerno**

Giochi Giocattoli

Via F. Wenner, 39 - Pellezzano 089271677
Viale della Repubblica, 24 - Capaccio 0828723626
Via dei Principati, 8 - Salerno 0899848427

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 26 Gennaio 2023

Pil, lavoro, scuola e infrastruttureL'Istat: così arretra la Campania

Il Focus dell'Istituto sulle missioni del Recovery: «Il Sud è la regione più svantaggiata dell'area euro»

«Una componente significativa del territorio italiano è caratterizzata da divari rilevanti e persistenti. Il Mezzogiorno è il territorio arretrato più esteso dell'area euro, che ha sofferto in modo accentuato la Grande crisi del 2008 e, da ultimo, l'impatto della pandemia». È quanto rileva l'Istat nel focus I divari territoriali nel Pnrr - dieci obiettivi per il Mezzogiorno . Una radiografia che individua una serie di punti critici sulla spina dorsale del paese, in vista della proclamata grande occasione del Piano di ripresa e resilienza.

Incominciamo dal Pil, la ricchezza prodotta pro capite: la Campania è passata dai 19.895 euro del 2000 ai 18.321 euro del 2021 (-1574 euro). La Lombardia dai 38.074 euro del 2000 ai 38.598 del 2021 (+524 euro). La provincia di Napoli, nella fascia di età dai 25 ai 49 anni, è la prima in Italia per numero di analfabeti e alfabeti privi di titolo di studio; ma è passata dai 22.683 del 2011 ai 16.237 del 2020. Ed un miglioramento si registra anche per i possessori di titolo di studio terziario di secondo livello e dottorato di ricerca: oggi ne sono 201.032, ne erano 171.360 nel 2011. Il tasso di occupazione tra i 25 e i 34 anni passa, a Caserta, dal 50,05% del 2004 al 48,31% del 2021; a Benevento dal 56,50 del 2004 al 47,01 del 2021 ; a Napoli dal 48,03 del 2004 al 38,45 del 2021 ; *ad Avellino dal 59,09 del 2004 al 47,90 del 2021; a Salerno dal 54,35 del 2004 al 47,14 del 2021.*

A Napoli il saldo migratorio 2020, per la fascia di popolazione 25-34 anni, è di 359.795, per un tasso di -14,11%. Il tasso migratorio di Avellino è di - 18,29%; di Benevento di -18,45%; di Salerno di -13,53%; di Caserta è di -16,74%. Ma per quanto riguarda la diffusione di internet, la Campania registra nel 2021 una percentuale alta di famiglie connesse (81,14%), mentre le aree interne restano ancora scarsamente servite dalla banda ultra larga.

L'overdose di dati statistici, analisi territoriali, report sullo sviluppo mancato e la migrazione giovanile e intellettuale, assieme alle classifiche sulla povertà, che confermano settimanalmente l'ampio divario di cui soffrono la Campania e il Mezzogiorno, soprattutto dopo la crisi economica del 2008 e l'emergenza pandemica, rischia di anestetizzare ogni attenzione, non riservando più sorprese. Sebbene il dramma quotidiano di milioni di famiglie che lottano per la sopravvivenza chiami fortemente in causa responsabilità politiche e governative ben precise, dal livello locale a quello nazionale, oggi accentuate alla luce di una operazione, qual è quella dell'autonomia differenziata, che se non si accompagnerà a maggiori dotazioni finanziarie per assicurare i livelli essenziali delle prestazioni, non si comprende come potrà sostenere il riequilibrio territoriale. «Da oltre un ventennio — si legge nella ricerca Istat — il Pil pro-capite nel Mezzogiorno si aggira intorno al 55-58% del Centro-Nord: nel 2021 il Pil reale è di circa 18 mila euro contro i 33 mila nel Centro-Nord». Anche il livello di istruzione «conferma una grave arretratezza» anche se «migliora nelle giovani generazioni». Nel 2020, evidenzia l'Istituto, un terzo (32,8%) dei meridionali in età 25-49 anni (24,5% nel Centro-Nord) ha concluso al più la terza media. Differenze che si riverberano sul mondo del lavoro dove sono «fortemente penalizzati i giovani meridionali. Dal 2000 in poi si registrano abbastanza stabilmente circa 3 occupati ogni 10 in meno nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. Tranne rare eccezioni, l'intero Mezzogiorno presenta tassi di occupazione giovanile molto inferiori alla media». Ne scaturisce una «preoccupante ripresa dell'emigrazione di massa. Nel 2020, Sud e Isole hanno perso ben 42 giovani residenti (25-34 anni) ogni 100 movimenti anagrafici nei flussi interni extra-regionali (+ 22 nel Centro-Nord) e 56 su 100 in quelli esteri (49 nel Centro-Nord)». Distanza anche sulla digitalizzazione: il 60% circa dei residenti ha opportunità ridotte di accesso alla Banda ultra-larga. Tra le *infrastrutture si segnala «l'obsolescenza delle reti idriche» (perdite per circa la metà dell'acqua per uso civile)* e la dotazione «visibilmente inferiore» di reti per il trasporto con la densità della rete ferroviaria è nettamente più bassa, soprattutto nell'alta velocità: 0,15 Km ogni 100 Km2; 0,8 al Nord; 0,56 al Centro. Divari riguardano anche «gli outcome dell'istruzione», con «le competenze degli studenti più basse in tutte le discipline, e i servizi per l'infanzia: il 17,8% dei bambini 0-3 anni vive in zone con una dotazione molto bassa o nulla contro il 5,3% nel Centro-Nord». Certo, la sanità ne paga le conseguenze: la contrazione della spesa pubblica ha inciso

negativamente sui livelli essenziali di assistenza, con una «diffusa emigrazione sanitaria: i ricoveri extra-regionali sono il 9,6% di quelli interni contro il 6,2% nel Centro-Nord».

Start up, Campania terza 1400 le imprese in pista

Ancora minoritaria ma in aumento la quota di aziende guidate da donne

IL FOCUS

Valerio Iuliano

Le start up aumentano su tutto il territorio nazionale e l'incremento del numero delle aziende innovative riguarda soprattutto il Mezzogiorno, in particolare la Campania. Tra le start up iscritte nel Registro delle imprese, circa il 13 per cento sono quelle femminili, ovvero con quote di possesso e cariche amministrative detenute in maggioranza da donne. A dieci anni dall'introduzione della figura giuridica della start up, il fenomeno delle società di capitali costituite da meno di cinque anni e con un fatturato annuo inferiore ai cinque milioni di euro è cresciuto fino a superare il miliardo di euro di fatturato globale sul territorio nazionale.

I NUMERI

La Campania è la terza regione italiana per numero di start up innovative. Il monitoraggio effettuato da Infocamere, aggiornato al terzo trimestre 2022, ne ha censite 1392, il 9,5% del totale nazionale, alle spalle di Lombardia e Lazio. Il 42% delle aziende meridionali si concentra proprio in Campania. Napoli figura al terzo posto, dietro Milano e Roma, nella graduatoria nazionale per province, con 705 imprese innovative. La presenza femminile risulta in aumento. Le start up detenute in maggioranza dalle donne sono oltre 200, il 13 per cento del totale, una percentuale superiore a quella delle imprese tradizionali. «Siamo particolarmente orgogliosi - sottolinea Valeria Fascione, assessore regionale al ramo - del crescente protagonismo femminile nell'imprenditorialità innovativa. La Campania è sempre stata in prima linea per la partecipazione delle donne ai processi di innovazione, attraverso la riduzione della disparità di genere, la promozione dell'accesso alle tecnologie e allo sviluppo delle competenze digitali. Abbiamo introdotto il Registro regionale delle imprese virtuose in materia retributiva di genere, in linea con il Pnrr che attribuisce al tema della parità tra uomo e donna rilevanza in tutte le sue componenti. Sostenere i nuovi modelli di impresa innovativa, significa creare strumenti a diversa intensità per la nascita, la crescita e l'internazionalizzazione».

La classifica delle start up per settori vede al primo posto l'Ict. Oltre la metà delle aziende censite appartiene al filone di attività che comprende robotica, domotica, intelligenza artificiale, machine learning e, più in generale, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Un altro settore rilevante in Campania è quello delle imprese che lavorano sulle scienze delle vita, ovvero quelle impegnate su nuovi farmaci e nuovi prodotti biomedicali. Al terzo posto figurano i progetti che lavorano nelle filiere industriali, come quello dell'aerospazio. Il dinamismo della Campania viene confermato anche dalla diffusione degli incubatori certificati dal Mise. Con la prossima certificazione di Giffoni Innovation Hub, in programma nelle prossime settimane, gli incubatori diventeranno 7. Un numero che porta la Campania al secondo posto dietro il Lazio.

I GIOVANI

Il lavoro nelle start up rappresenta un obiettivo per molti giovani, che le preferiscono alle grandi aziende. «Le start up - spiega Giorgio Ventre, direttore dell'Apple Academy di San Giovanni a Teduccio - fanno attività più dinamiche e innovative ed hanno una struttura aziendale più orizzontale. I ragazzi preferiscono affrontare anche l'incertezza rispetto al lavoro in una grande azienda perché si sentono più liberi. I giovani, sia pure con alcune eccezioni, tendono a prediligere la qualità del lavoro al nome dell'azienda. L'ho verificato in molti casi con i ragazzi della Apple Academy. È la solita storia del preferire un triciclo da fare completamente, anziché la ruota di una sola auto». Per le start up meridionali, però, manca l'ultimo tassello. «Occorre che il governo nazionale - continua Ventre - incentivi l'acquisto di innovazione da parte del pubblico e del privato. In parole povere, bisogna sostenere la domanda di innovazione e non solo l'offerta. Le grandi aziende e gli enti pubblici dovrebbero dare una chance alle start up. Se le start up avessero più mercato, automaticamente gli investitori troverebbero conveniente puntare su di esse».

Nel 2022 gli investimenti di capitali di rischio nelle start-up italiane, secondo l'EY Venture capital barometer, hanno superato i 2 miliardi di euro, un dato in crescita del 67% rispetto al 2021. Ma solo una minima parte si

è concentrata in Campania, dove si conferma la penuria di investitori nel settore, a dispetto dell'elevato numero di aziende innovative. Le start up campane avranno una possibilità nella primavera prossima partecipando alle tappe estere di Smau 2023 in programma a Parigi, Londra e San Francisco. La selezione, per il matching dedicato all'innovazione, è riservata a 21 start up. «Nella prossima programmazione confermiamo il nostro impegno verso le giovani imprese, con 50 milioni di euro di fondi Fesr», conclude Fascione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congressi Pd, commissioni in ritardo slitta a marzo il voto per i nuovi segretari

Saltano le elezioni nei circoli fissate tra il 3 e il 12 febbraio per eleggere i responsabili regionale e tre provinciali (Napoli, Caserta e Benevento): è rissa tra le correnti, se ne riparlerà dopo le primarie nazionali del 26 febbraio

di **Alessio Gemma**

«Siamo in alto mare...». È l'espressione che circola tra dirigenti e militanti del Pd per riconoscere che la nave del partito campano si è incagliata. E i dem sono riusciti a far saltare i congressi nelle date stabilite - tra il 3 e 12 febbraio - per eleggere i nuovi segretari: regionale tre provinciali, Napoli, Benevento, Caserta. Ieri sera il caso era sulla scrivania della commissione nazionale per il congresso. Si va verso una slittamento: tra il 5 e il 12 marzo, quindi dopo le primarie nazionali del 26 febbraio. Tra il 3 e il 12 febbraio qui si voterebbe solo per il leader nazionale. Il fatto è che i dem campani hanno trasformato anche le normali procedure per il congresso in una rissa tra le correnti. Che fino a ieri sera non avevano trovato la quadra sulle nomine delle tre commissioni provinciali per far partire la macchina del voto. Il tutto a poco più di 24 ore dalla presentazione delle candidature fissata per domani, con il regolamento noto già dal 14 gennaio. Dal Nazareno il diktat: «Se non vi muovete, nominiamo noi le commissioni». E così ieri sera Benevento e Caserta sono state costituite, anche Napoli in dirittura d'arrivo, con un ultimo problema di parità di genere: un componente da sostituire. Il cortocircuito è scattato su Napoli: dove segretario in carica - ma con la decisione di dimettersi dopo l'elezione alla Camera - è Marco Sarracino, area Sinistra del partito, sostenitore di Elly Schlein che deve vedersela con il fronte largo per Stefano Bonaccini che unisce il governatore De Luca e i consiglieri regionali. Con il governatore emiliano le principali correnti di Base riformista, capeggiata da Mario Casillo (capogruppo in Regione) e Lello Topo (deputato uscente), e quella "socialista" dei consiglieri regionali Massimiliano Manfredi e Bruna Fiola. Volano accuse a vicenda. «Sarracino sta bloccando il congresso provinciale per condizionare quello regionale», dicono dal fronte Bonaccini. «Falso. Se mi dimetto, i congressi non si fanno», avrebbe detto Sarracino ai suoi. È chiaro che le due partite - i segretari di Napoli e Campania - sono incastrate. Al regionale De Luca vuole un suo uomo, in pole position Nicola Landolfi, salernitano. Ma a questo giro i consiglieri regionali - da Casillo a Manfredi - stanno giocando di squadra per contrapporre un nome diverso. Uno scontro interno all'area di Bonaccini. Che dal punto di vista tattico si traduce in una sola mossa per i consiglieri regionali: o si vota Napoli e Regione insieme, o slittano entrambi. E così hanno chiesto a Roma la proroga a marzo, con il termine per le candidature spostato al 15 febbraio. «La responsabilità di questo caos è attribuibile solo al segretario provinciale - attacca Fiola - È negato ai circoli persino l'accesso all'anagrafe dei nuovi iscritti». Ma Sarracino si sarebbe sfogato così coi suoi: «Io scado a dicembre, se mi impunto il congresso ora non si fa. Se mi fossi dimesso, per statuto il presidente Mancuso avrebbe convocato l'assemblea entro 30 giorni per votare un nuovo segretario e con la maggioranza di quell'assemblea avrei eletto chiunque al posto mio». Veleni. Telefonata nelle ultime ore di un noto esponente dell'area Bonaccini a Piero De Luca, figlio del governatore: «Sarracino è già scaduto, lo dice lo statuto regionale». Ma pare che quel testo fosse fermo al 2009.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo De Luca

Alla segreteria regionale De Luca vuole un suo uomo, in pole position Nicola Landolfi, salernitano

Mario Casillo

Capogruppo del Pd in Consiglio regionale sta con il governatore emiliano

Marco Sarracino

Area Sinistra del Pd, sostenitore di Elly Schlein che deve vedersela con il fronte largo per Bonaccini

Massimiliano Manfredi

Con Bruno Fiola fanno parte dell'area socialista del partito: sostenitori di Bonaccini

Dopo il vertice al ministero

La Jabil non arretra: 190 licenziamenti I lavoratori: "Saranno giorni caldi"

di **Raffaele Sardo**

A Marcianise sciopero ad oltranza e blocco ai cancelli della fabbrica

«Saranno giorni caldi, nonostante il freddo pungente». I lavoratori della Jabil di Marcianise discutono intorno al fuoco acceso la strategia per scongiurare il licenziamento di 190 dipendenti che dovrebbe avvenire dal primo febbraio prossimo. Da ieri mattina la fabbrica è chiusa. L'azienda ha fermato tutte le attività all'interno del sito di Marcianise.

Ieri mattina i rappresentanti sindacali hanno reso noto in un'assemblea i risultati dell'incontro tenuto martedì al ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), alla presenza della sottosegretaria Fausta Bergamotto, dei rappresentanti sindacali, mentre il country manager di Jabil Italia, Clemente Cillo, era in videoconferenza, così come l'assessore regionale Antonio Marchiello e il dirigente regionale Caiazza. L'incontro si è concluso con una fumata nera. L'azienda non arretra. È decisa a mettere fuori i lavoratori che considera in esubero: 190 su 440. E così i dipendenti dello stabilimento di Marcianise, hanno proclamato lo sciopero ad oltranza e il presidio permanente fuori ai cancelli del sito, mentre le segreterie nazionali dei sindacati dei metalmeccanici Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm e Failms, hanno definito la Jabil "arrogante," parlando anche di "politica inerme".

«Una condotta rigida, quella della Jabil - dice il segretario regionale Uilm Campania, Crescenzo Auriemma.- che riteniamo immotivata dal momento che, negli anni, l'azienda è passata da più di mille dipendenti alla riduzione drastica di operai. Oggi la stessa Jabil vorrebbe che i 190 dipendenti passassero in un altro hub che sta crescendo sul territorio, la TME, il cui progetto di inserimento avverrebbe tra giugno e dicembre».

«È stato un teatrino l'incontro di Roma - sostiene il segretario della Fiom-Cgil di Caserta Francesco Percuoco - La Jabil ha trattato con un'arma carica. L'unica certezza in questa vertenza sono i licenziamenti». Per Mauro Musella, dipendente della Jabil, «è inaccettabile il prolungarsi dell'atteggiamento di chiusura totale dell'azienda, soprattutto a fronte dei ripetuti inviti nostri e delle istituzioni ad estendere la cassa integrazione già disponibile». In campo, per ora, c'è la proposta del ministero che prevede la cassa integrazione per transizione occupazionale, un nuovissimo strumento che ha trovato molto freddi i sindacati, visto che richiede l'individuazione dei lavoratori da licenziare che poi andrebbero in cassa integrazione a zero ore per dodici mesi, tempo durante il quale bisognerebbe trovare aziende in cui ricollocarli. In ogni caso, alla scadenza dell'anno, i licenziamenti sarebbero automatici. Ma per Nicodemo Lanzetta, segretario generale della Fim Cisl di Caserta: «Lo strumento messo in campo dal governo non è appropriato per la Jabil».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **La protesta** I lavoratori della Jabil davanti alla fabbrica a Marcianise

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.
SEMPLICEMENTE EFFICACE.
A.MANZONI & C. S.p.a
Via E. Lugaro, 15 - TORINO
tel. 02574941
fax. 0257494860

AIRCAMPANIA
Azienda Regionale Trasporti
AIR CAMPANIA SRL - AVELLINO -
ESTRATTO AVVISO DI GARA
L'Air Campania Srl con sede in via Fasano Z.I. loc. Pianodardine – 83100 AVELLINO – indice una gara, mediante procedura aperta, ai sensi del D.Lgs n. 50/2016 per **"l'affidamento della fornitura di gasolio per autotrazione"** per un importo presunto di €. 31.000.000,00 oltre Iva, lotto unico. I soggetti interessati potranno prendere visione e scaricare dal sito **www.aircampania.it** la documentazione necessaria per la partecipazione alla gara in oggetto. Le offerte dovranno essere presentate in via telematica all'indirizzo **https://aircampania.pdt.applicazioni.trecentosoftware.it/web/Views/Templated/NewsDetail.aspx?news=8470&page=59** entro e non oltre le ore **12.00 del giorno 30/01/2023.**
F.to Il Rup
- Ing. Carmine Alvino -

COMUNE DI NAPOLI - ESTRATTO ESITO DI GARA – CIG 8143096765 - CUP B64B11000130006 – Il 19/01/2023 è stato inviato alla GUUE l'esito di gara **"Assistenza scientifica archeologica Teatro antico di Neapolis". Testo integrale su www.comune.napoli.it - Il Responsabile Area CUAG dott.ssa Anna Aiello**

Dimezzato lo sciopero dei benzinai Il governo apre sui cartelli dei prezzi

di **Rosaria Amato**

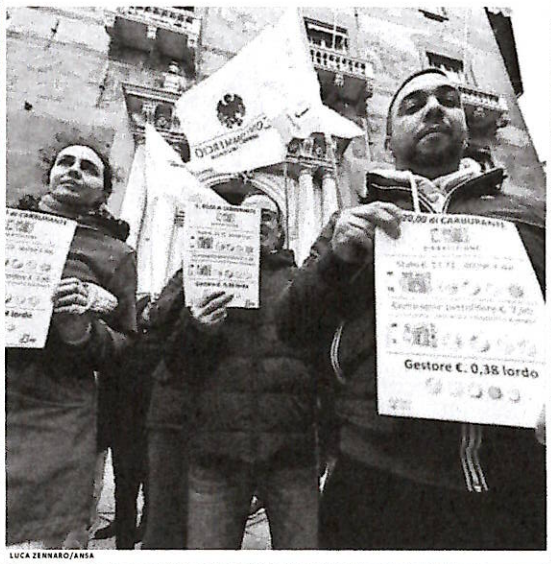
L'esecutivo assicura: sanzioni abbassate Sulla trasparenza interverrà l'Aula Consumatori polemici

ROMA – Lo sciopero dei benzinai si chiude con 24 ore di anticipo, decisione assunta «a favore degli automobilisti, non certo per il governo», scrivono in una nota congiunta Fegica e Figisc/Anica. La stessa decisione era stata presa il giorno prima, a poche ore dall'inizio dello sciopero, da Faib Confesercenti, «in segno di apprezzamento del lavoro svolto dal ministro e dai suoi collaboratori». A convincere anche le altre due sigle, tra martedì e mercoledì, probabilmente l'insistenza del ministero, che ha nuovamente convocato le organizzazioni dei gestori, nonostante la protesta fosse già cominciata e lo stesso ministro Urso fosse in missione a Bruxelles. E, spiega il presidente di Figisc Bruno Bearzi, anche il « cambio di passo da parte del governo, che ci ha finalmente presentato un testo emendativo scritto, che può ancora essere migliorato, facendo seguito alle nostre proposte». Mentre alcune associazioni dei consumatori, da Codacons ad Assoutenti, parlano di "figuraccia" dei benzinai, affermando che lo sciopero si è chiuso in anticipo per via della scarsa adesione.

Quel che è certo è che il governo si è speso moltissimo per fermare la protesta, come rivendica il ministro Urso: «È stato apprezzato l'impegno continuo del governo a migliorare il testo del decreto legge, che mantiene fisso il principio della trasparenza a beneficio sia dei consumatori che degli stessi gestori». Tra le proposte emendative la drastica riduzione delle sanzioni per la mancata comunicazione dei prezzi e per la mancata esposizione dei cartelli, compreso il nuovo contestatissimo cartello sul prezzo medio regionale, che in autostrada ridiventerà prezzo medio nazionale. Si scenderebbe da un range che va dai 500 ai 6 mila euro a uno compreso tra 200 e 800 euro, un vantaggio anche rispetto alla legislazione del 2010. La comunicazione del prezzo al ministero ridiventa settimanale, non più giornaliera, e soprattutto al Mimit si è aperto un tavolo che punta al riordino del settore e alla correzione delle storture, a cominciare dai contratti capestro che costringono i gestori ad accettare compensi ancora più bassi di quelli legali. E che guarda al futuro: «Dobbbiamo ripensare alla riconversione degli impianti in vista della sempre maggiore circolazione delle auto elettriche», suggerisce il presidente di Fegica Roberto Di Vincenzo. Che sulla vertenza di questi giorni però parla di proposte «contradditorie» da parte del governo e di «approssimazione al potere»: «La verità è che la strada del Dl Trasparenza è impercorribile, lavoreremo sia al tavolo del Mimit che con la Commissione della Camera per le modifiche». «Abbiamo scelto una linea di equilibrio - conferma il presidente di Faib Confesercenti Giuseppe Sperduto - sapendo che restano numerose aree di criticità che saranno affrontate al tavolo di filiera previsto per l'8 febbraio».

I benzinai non perdono la speranza che, in sede in sede di conversione in legge, cada anche l'ultimo baluardo del Dl Trasparenza, il cartello con il prezzo medio, che nelle intenzioni del governo avrebbe dovuto scoraggiare le speculazioni, e che proprio per questo è stato percepito dai benzinai come l'ennesimo, inutile e costoso adempimento burocratico. Il governo proprio sul cartello finora ha tenuto il punto, e non intende fare passi indietro, ma le opposizioni sposano in pieno la posizione dei benzinai: all'incontro pubblico di ieri mattina al Capranica Vinicio Peluffo (Pd), Maria Cecilia Guerra (Pd-Idp) e Chiara Appendino (M5S) hanno convenuto che la moltiplicazione dei cartelli non aiuta la trasparenza e semmai, osserva Guerra, «potrebbe favorire l'aumento dei prezzi». E di questo parere è anche Luca Squeri (FI): un emendamento per far sparire anche i cartelli sul prezzo medio dal decreto Trasparenza potrebbe arrivare anche dalla maggioranza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



LUCA ZENNARO/ANSA

L'accordo

Eni, investimento da 9 miliardi per il gas in Libia

Verrà annunciato sabato prossimo, durante la visita ufficiale della premier Giorgia Meloni in Libia. Il gruppo Eni è pronto a firmare una serie di accordi per l'investimento fino a 8 miliardi di dollari in due giacimenti di gas naturale in Libia, con una produzione possibile di 850 milioni di piedi cubi di gas al giorno. Lo ha rivelato il presidente della società statale libica, National Oil Corporation, Farhat Bengdara, intervistato dalla televisione libica al-Masar, che fa riferimento al governo Haftar, riconosciuto dall'Onu.

La strategia

Balneari, Tim, pensioni e trotto a ciascuno il proprio tavolo E i ministri stanno in ascolto

di **Valentina Conte**

Dal governo già decine di convocazioni a sindacati e imprese Più ricerca di consenso che vera concertazione

ROMA – Il governo dei tavoli. Non che gli altri esecutivi abbiano mai disdegnato il luogo per eccellenza del confronto e dello scontro, della trattativa e della mediazione. Ma il governo Meloni ne ha fatto una specialità. Fino a quasi a perderne il conto.

Tavoli su tutto: dalle commissioni sul Pos alle pensioni, dai balneari alla sicurezza sul lavoro, dalle telecomunicazioni per arrivare ai più suggestivi in assoluto: il tavolo "Appennini senza neve", convocato dalla ministra per il Turismo Daniela Santanché e quello "trotto e galoppo", appena convocato dal sottosegretario all'Agricoltura Patrizio Giacomo La Pietra.

Non ci sarebbe niente di male, se poi dal tavolo arrivassero anche le soluzioni. E qui il governo Meloni latita, per ora. La parola d'ordine è un'altra: «Ascolto». Il ministro per le Imprese Adolfo Urso ascolta le imprese che rivorrebbero gli incentivi dimezzati di Industria 4.0. Ascolta i sindacati preoccupati per le crisi industriali.

Ascolta gli azionisti di Tim per la rete unica (e si vanta del rimbalzo del titolo per la sola apertura del tavolo). Mentre i manager, in parallelo, vengono ascoltati dal sottosegretario Alessio Butti a Palazzo Chigi. Ovviamente Urso ascolta pure i gestori delle pompe di benzina e propone un tavolo, ma «permanente». Come per l'Ilva: «permanente».

La ministra del Lavoro Calderone si è sciroppata 50 interventi - tra aziende e sindacati - sulla sicurezza nei luoghi di lavoro: oltre cinque ore di "ascolto". Per poi convocare sotto-tavoli tecnici sulle «singole aree di intervento». Così sulla previdenza, in 15 a parlare, nessuna linea di riforma annunciata, ma la promessa di altri tavoli, di un calendario stringente, per «fare in fretta». All'uscita, il leader della Cgil Maurizio Landini sconfortato parla di «tavolo megagalattico»: impossibile entrare nel merito.

D'altro canto, non è colpa dei ministri. Era stata la stessa premier Giorgia Meloni a dettare la linea, il primo ottobre nella sua prima uscita pubblica post elezioni da premier in pectore, a Milano sul palco della Coldiretti: «Non faremo da soli, ascolteremo i corpi intermedi», prometteva dopo aver firmato ai banchetti la petizione contro il cibo sintetico e assaggiato una mozzarella. Sull'ascolto ci siamo. Sul non fare da soli qualche dubbio rimane.

La manovra di bilancio ad esempio non ha avuto tavoli, solo bagarre postume in Parlamento anche tra alleati, a rimpallarsi emendamenti. I vertici di maggioranza sono stati convocati e sconvocati a ripetizione quando si è capito che qualcuno voleva tenere in ostaggio gli altri, come Forza Italia sulle pensioni minime. Anche sulle nomine pubbliche e lo spoils system niente tavoli, solo annunci in Consiglio dei ministri a cose fatte. Ma scontro duro (vero), dietro le quinte, tra Chigi e Tesoro sulla figura cruciale del direttore generale, poi spacchettata.

Per le cose che contano insomma niente tavoli e caminetti. Né patti della crostata o delle pere cotte. Il tavolo piuttosto è strumento di propaganda. Serve al governo Meloni a prendere tempo, a inseguire l'agenda dell'emergenza, a consolidare rapporti con gli amici e misurare la distanza coi nemici, a costruire l'immagine di un potere dialogante con tutti.

E però poi finisce che sulla moda c'è un tavolo, ma sulla cruciale riforma del fisco no. C'è il tavolo sugli "Uffizi 2", ma non sui salari. E così via. I tavoli si contano, non si pesano. La liturgia poi è sempre la stessa: il ministro dà la parola, prende appunti, convoca altri tavoli, stretta di mano, foto e via.

Succedeva anche col governo Draghi, sia chiaro. Ma allora tutto si teneva: un governo non politico, di larga maggioranza, doveva per forza fare sintesi a Palazzo Chigi. I ministeri aprivano tavoli (decisamente meno però del governo Meloni), poi Draghi tirava una linea e decideva. Ora l'impressione è un po' la stessa. Ma con un governo politico, uscito dritto dalle urne, che in Italia non si vedeva da tempo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi

▲ **Balneari**
Il tavolo con i balneari serve al governo per prendere tempo: deve decidere cosa fare con le concessioni sugli arenili

▲ **Pensioni**
Qui i tavoli saranno plurimi: in ballo c'è la riforma delle pensioni che dovrebbe entrare in vigore il primo gennaio 2024

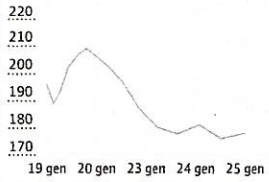
▲ **Tim**
Il tema è cruciale: il destino della rete unica in Italia. Ma i tavoli sono due in parallelo, al ministero e a Palazzo Chigi

Economia

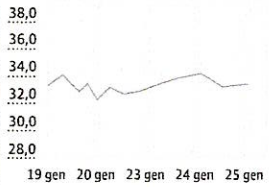
-0,03%	FTSE MIB 25.875,30	-0,06%	FTSE ALL SHARE 28.061,42	+0,22%	EURO/DOLLARO 1,0912 $

I mercati

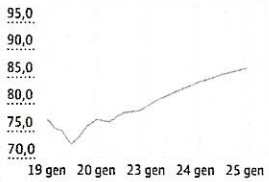
Spread Btp/Bund
+0,25% 179,19



Dow Jones
+0,03% 33.743,71



Brent
+0,31% 86,40$



Il Punto

La Cassazione serve un asso a Vivendi

di **Sara Bennewitz**

La Cassazione, con un giudizio sulla forma e non di merito, dà ragione a Vivendi, e quindi annulla la decisione della Consob che nel 2017 rilevando un "controllo di fatto" aveva bloccato l'ascesa dei francesi in Tim. Poi l'incursione di Elliott all'assemblea del 2018 aveva dimostrato che con il 23,8% di Telecom i francesi non avevano la maggioranza dell'assise. La questione pare antica, ma è d'attualità perché arriva alla vigilia del primo tavolo 2023 tra azionisti e istituzioni tricolori, per decidere il futuro della rete Telecom e come riportare un'infrastruttura strategica sotto l'egida pubblica. Vivendi è disposta a cedere il controllo della rete, ma si aspetta un congruo conguaglio. Ora che la Cassazione le ha dato ragione sulla forma, avrà un asso nella manica in più per provare a trovare una sintesi tra governo e Cdp (socio al 9,9% e al 60% di Open Fiber) che le permetta di costruire un percorso virtuoso per recuperare quanto investito su Tim. Cdp continua a lavorare con advisor e fondi (Macquarie, Kkr e sullo sfondo Gip) per fare la sua miglior offerta. Ma la distanza è ampia, e solo gli aiuti al settore e una decisione del governo possono accorciarla. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MONETA DIGITALE

Pos, spese azzerate fino a 10 euro Il Tesoro tratta con gli operatori

Società disponibili a rendere gratuiti un anno i micropagamenti Sconti fino a 30 euro

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – Sui pagamenti digitali è già scivolata una volta. Con tanto di dietrofront a Bruxelles. Ripetere l'errore, per Giorgia Meloni, significherebbe perdere un pezzo di consenso. Ora la riduzione delle commissioni sui pagamenti con il Pos torna d'attualità. La strategia, definita nella legge di bilancio, va rinforzata con un'opera di persuasione se si vuole consegnare un risultato ai commercianti, già delusi dopo la retromarcia sull'esenzione dall'obbligo del dispositivo per i pagamenti sotto i 60 euro.

La trattativa, insomma, va blindata. La premier ha un paracadute perché nella stessa Finanziaria è stata prevista l'eventualità di un contributo di solidarietà a carico delle banche e dei gestori dei circuiti di pagamento. La soluzione di forza scatterà solo se non si troverà un accordo con gli operatori del settore al tavolo di mediazione al Mef. Una tassa è sempre sinonimo di malcontento.

Il tavolo deve essere istituito entro il primo marzo e il governo vuole capire quali sono le intenzioni del mercato. «Vogliamo una soluzione condivisa che coinvolga tutte le parti in causa», sintetizza una fonte dell'esecutivo per spiegare perché le interlocuzioni sono già partite negli scorsi giorni. L'obiettivo è ridurre i costi sulle transazioni fino a 30 euro per gli esercenti e i commercianti che l'anno scorso hanno avuto ricavi e compensi inferiori a 400 mila euro. Sono le piccole attività, dal bar al negozio.

Solo che l'accordo deve maturare in modo autonomo, il governo non può mettere bocca su un servizio privato come è quello dei pagamenti digitali legati al circuito bancario. Il paletto delle norme Antitrust impone di condurre la trattativa con estrema prudenza. I primi contatti, portati avanti dal ministero dell'Economia, hanno coinvolto l'Abi, in rappresentanza delle banche, ma anche Nexi, Mastercard, Visa e Bancomat.

La disponibilità a trovare un'intesa c'è, così come starebbe emergendo un primo schema di intervento. Che potrebbe essere doppio: azzerare le microtransazioni fino a dieci euro e ridurre quelle tra 11 e 30 euro.

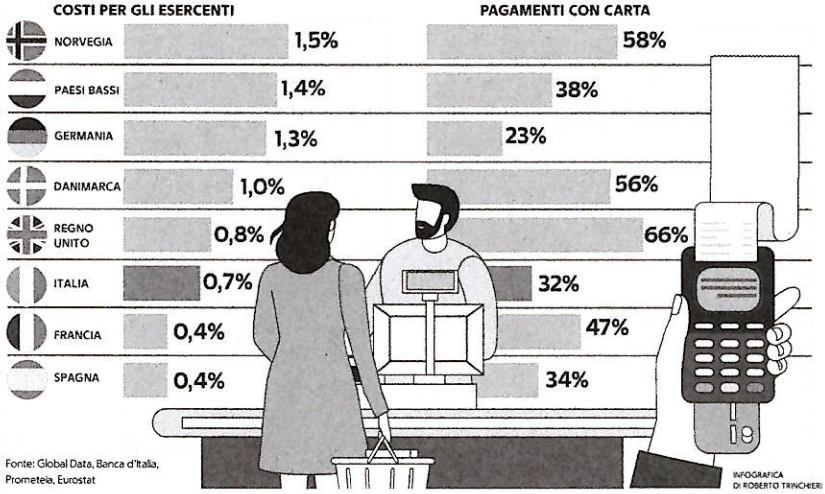
C'è già chi, come Nexi, ha previsto un rimborso integrale fino a dieci euro. Sono, però, casi limitati e con vincoli di tempo e di tipologia di beneficiari.

L'ipotesi che sta uscendo dal confronto, invece, è quella di un azzeramento per tutte le microtransazioni, in via sperimentale, almeno per un anno. Dal caffè al bar ai piccoli acquisti nei negozi. Sopra questa soglia, e fino a 30 euro, una rimodulazione delle commissioni, senza però un tetto unico per tutti gli operatori.

I tempi stringono. C'è tempo fino alla fine di marzo per arrivare a un'intesa al tavolo; in caso di fumata nera scatterà il contributo di solidarietà. Ma il governo auspica una fumata bianca. In ballo c'è un segnale che impatta sul 58% delle transazioni, come si evince dagli ultimi dati dell'Osservatorio Innovative payments del Politecnico di Milano. «Sarebbe un buon equilibrio tra le richieste dei commercianti e la volontà dei cittadini di pagare sempre di più con il Pos», dice il direttore dell'Osservatorio Ivano Asaro. La promessa, però, va chiusa e rispettata.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costo dei pagamenti in Europa



Fonte: Global Data, Banca d'Italia, Prometeia, Eurostat

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

Le tappe

1 La manovra
Nella Finanziaria la road map per il taglio delle commissioni: accordo tra operatori o scatta la tassa

2 Il confronto al Mef
Il tavolo di mediazione sarà costituito al Mef entro il primo marzo

3 La tassa
In caso di fumata nera scatta il contributo di solidarietà a carico delle banche

Emendamento al Milleproroghe

Superbonus, Fdi ci prova: 3 mesi in più per le villette

MILANO – Si potrebbe allungare la scadenza per il Superbonus al 110% per le villette. Un emendamento di Fratelli d'Italia al decreto Milleproroghe a prima firma della senatrice Francesca Tubetti prevede che per le case unifamiliari nelle quali al 30 settembre 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo, l'agevolazione massima al 110% possa valere non più fino al 31 marzo ma fino al 30 giugno 2023.

La proposta di modifica figura tra quelle segnalate dal partito guidato da Giorgia Meloni nelle commissioni Affari Costituzionali e Bilancio ma non è l'unica, tra quelle presentate al decreto ora in discussione al Senato, ad intervenire sulla maxi detrazione di riqualificazione energetica degli edifici, dopo che il governo lo scorso anno ha deciso di ridurre dal 110% al 90% l'agevolazione fiscale per gli interventi effettuati nei condomini e nelle case unifamiliari per i lavori avviati a partire dal 2023.

Un altro emendamento presentato da Forza Italia chiede un prolungamento anche per gli Iacp, gli Istituti autonomi case popolari, e prevede invece che per gli immobili «per i quali alla data del 30 giugno 2023 siano stati effettuati lavori per almeno il 60 per cento dell'intervento complessivo, la detrazione del 110 per cento spetti anche per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2024».

La misura però, come la proroga a giugno per le villette, avrebbe un onere non indifferente per le casse pubbliche: 100 milioni all'anno per il periodo tra il 2023 e il 2027 e 30 milioni l'anno dal 2028 al 2033. Risorse, prevede la proposta emendativa, da reperire dal Fondo per interventi strutturali di politica economica.

Ancora più drastica la proposta del Pd, che prevede – sempre per le case popolari – che la detrazione al 110% spetti per tutte le spese sostenute fino a fine 2024, a patto di avere effettuato il 30% dei lavori entro il 31 dicembre 2023. – **F.Bi**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Autotrasporto in allarme: «Bloccati 285 milioni di aiuti per le imprese»

Conftrasporto: c'è troppa burocrazia; rifinanziare marebonus e ferrobonus

Marco Morino

Trasporto merci. I porti sono strategici per l'import-export dell'economia italiana

Trasporti e logistica, che durante la pandemia hanno contribuito alla tenuta economica e sociale garantendo la distribuzione delle merci, ora rischiano di franare sotto i colpi della burocrazia e delle tasse. Conftrasporto-Confcommercio, in un convegno organizzato ieri a Roma, lanciano un grido d'allarme, dando voce alle preoccupazioni di imprese e operatori. Dice Paolo Uggè, presidente di Conftrasporto: «Il potenziale c'è, le risorse anche, almeno quelle essenziali, ma la burocrazia e l'alta tassazione frenano lo sviluppo e la competitività del settore».

Prendiamo il caso dell'autotrasporto, uno dei pilastri della filiera logistica, dato che in Italia oltre l'80% delle merci viaggia su gomma. Secondo Conftrasporto, sono 285 i milioni di euro stanziati per mitigare l'aumento dei costi, a partire dal caro gasolio, ancora bloccati da un sistema burocratico che ne rende tortuoso l'accesso. A questo si aggiunge il carico fiscale che grava sulle imprese. L'autotrasporto, che dal 1991 al 2017 ha ridotto le emissioni del 30% (contro il -20% dell'intera economia), è assoggettato a una carbon tax 5 volte superiore a quella dei settori agricolo e industriale (250 euro per tonnellata di CO_2 prodotta). Oppure pensiamo ai 330 milioni di euro ancora non assegnati al settore marittimo, su un totale di 500 milioni stanziati nel bando complementare al Pnrr per adeguare le flotte agli obiettivi green: troppo stretti i vincoli per usufruirne, ed è per questo che lo shipping chiede un nuovo bando con criteri più aperti. Inoltre, l'ultima legge di bilancio non ha rifinanziato il marebonus, che negli ultimi 20 anni ha contribuito allo sviluppo intermodale. Anche il trasporto ferroviario chiede la conferma del ferrobonus e più

Turismo, via alle prenotazioni dei fondi Pnrr

Fondo da 1,4 miliardi di euro per la riqualificazione delle strutture ricettive

R.Fe.

ROMA

Un incentivo rivolto alle imprese turistiche per favorire la loro riqualificazione in chiave sostenibile e digitale con una dotazione complessiva di 1,38 miliardi di euro. Parte da lunedì la piattaforma riservata alle strutture ricettive che vogliono accedere al fondo del ministero del Turismo e gestito da Invitalia con la partecipazione di Abi e Cdp. «Saremo molto attenti al rispetto delle tempistiche» ha spiegato il ministro del Turismo Danielea Santanchè.

L'incentivo è previsto dal Pnrr ed è riservato ad alberghi, agriturismi, stabilimenti balneari e termali, strutture ricettive all'aria aperta, porti turistici, imprese del settore fieristico e congressuale. Sono richiesti investimenti medio-grandi compresi (da 500mila a 10 milioni di euro) che puntano alla sostenibilità e alla digitalizzazione, in particolare sulla riqualificazione energetica e antisismica. Ma tra gli interventi finanziabili ci sono anche l'eliminazione delle barriere architettoniche, la manutenzione straordinaria, realizzazione di piscine termali, acquisto o rinnovo di arredi.

Come detto dal 30 gennaio sarà aperta la piattaforma online sulla quale le imprese potranno scaricare la documentazione. La domanda potrà essere presentata sul sito Invitalia dal 1° marzo.

Le forme di agevolazione (concesse sulla base della valutazione dei progetti affidata ad Invitalia) sono due: un contributo diretto alla spesa (concesso dal ministero del Turismo) e un finanziamento agevolato, concesso da Cassa depositi e prestiti. Al finanziamento agevolato deve essere abbinato un finanziamento bancario a tasso di mercato di pari importo e durata, erogato da una banca che aderisce alla convenzione firmata dal ministero, dall'Abi e da Cdp.

«Era una misura - ha spiegato Santanchè - che prevedeva uno stanziamento di 180 milioni (risorse Pnrr fondi Next Gen EU) ma che, grazie all'importante lavoro del ministero, è stato integrato con 600 milioni deliberati dal Cipess concessi a Cdp, ai quali si affiancano prestiti di pari importo e durata erogati dal settore bancario a condizioni di mercato». Per il ministro «quello che è importante che questi soldi vadano alle imprese in tempi rapidi, è quello che ho chiesto ad Invitalia, ad Abi e a Cassa Depositi e Prestiti di essere rapidi e veloci. Il turismo sta andando molto bene, nel 2023 sono sicura che raggiungeremo e supereremo i dati pre pandemia (siamo ancora sotto del 10%)».

Simest: 468 milioni di operazioni nel 2022 con il contributo export

Lo strumento ha registrato un balzo del 15% sul 2021: assist anche a Pmi e midcap

Celestina Dominelli

ROMA

Balzo del 15% nel 2022 dei risultati registrati dal contributo export su credito fornitore targato Simest: lo strumento gestito in convenzione con il ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale che consiste in un contributo in conto interessi a fondo perduto erogato all'esportatore italiano e che permette all'impresa beneficiaria di offrire dilazioni di pagamento a condizioni di acquisto competitive dei suoi prodotti. Secondo la fotografia scattata dalla società presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Regina Corradini D'Arienzo, lo scorso anno sono state supportate, grazie al contributo export su credito fornitore, 88 operazioni di vendita in 32 Paesi esteri per un controvalore complessivo di circa 470 milioni di euro.

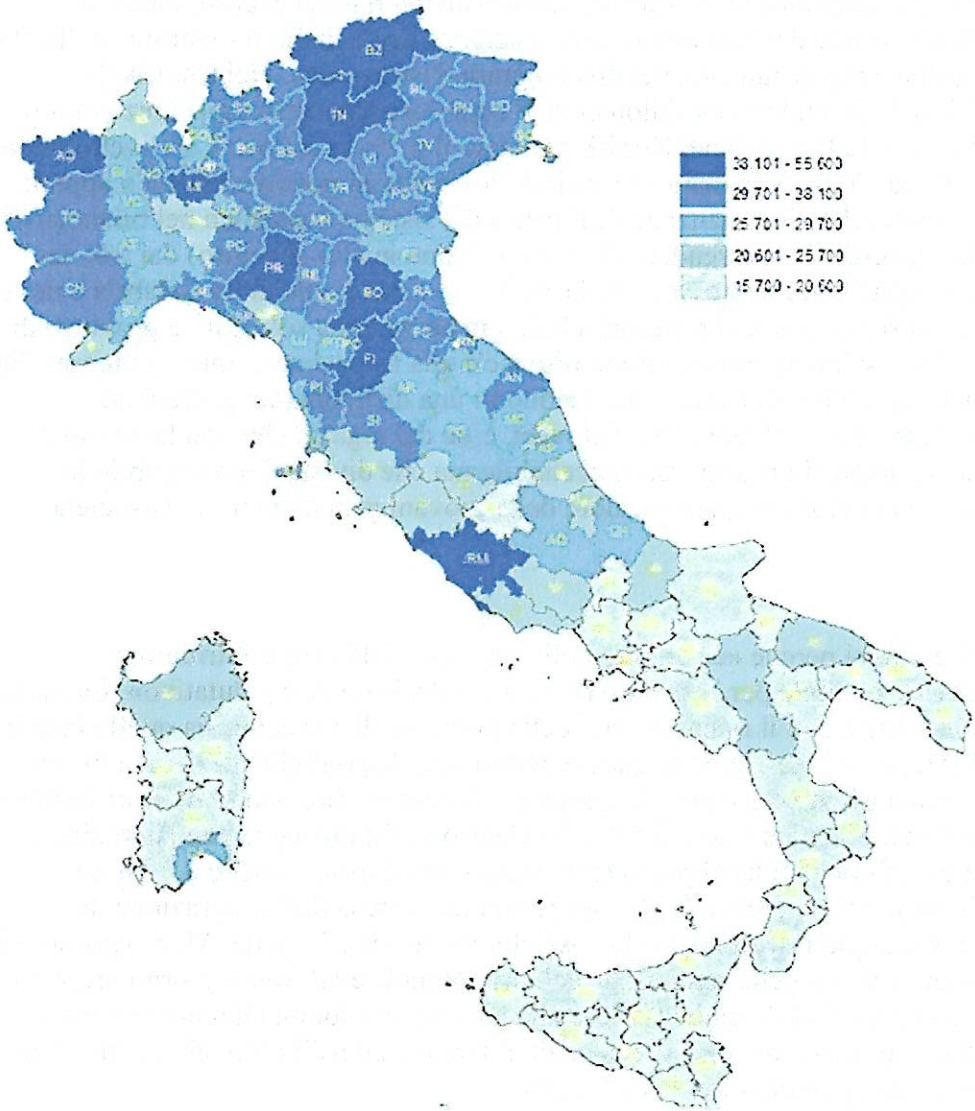
Uno sprint che ha riguardato, in particolare, tante imprese italiane, tra le quali figurano 45 Pmi e midcap, e che è stato favorito dalla forte accelerazione dello strumento nell'ultimo trimestre del 2022 con 21 operazioni concluse per oltre 97 milioni, che hanno permesso esportazioni in 14 diversi Paesi.

L'operatività di supporto delle esportazioni di beni strumentali ha interessato un portafoglio molto ampio di Stati che spaziano dall'Angola all'Argentina, dall'Honduras al Sudafrica, passando per Usa e Venezuela. Mentre i settori merceologici trainanti del 2022 sono stati molteplici: macchinari tessili, macchine agricole, impianti per la produzione della carta, del sapone, per la produzione di pannelli fotovoltaici, macchinari per il packaging, casseformi per l'edilizia, macchine per l'industria alimentare, e ancora, impianti per il trattamento delle acque e macchinari per la lavorazione del legno, della plastica, della ceramica e dei metalli.

Lo strumento viene erogato all'azienda italiana - principalmente Pmi e midcap, come detto - nel momento in cui avviene lo sconto dei titoli di pagamento presso un istituto scontante emessi dall'acquirente estero a fronte delle rate di pagamento dovute. Il contributo export è dunque finalizzato a compensare la differenza - se positiva - tra il tasso di sconto richiesto dall'istituto scontante e il tasso di interesse per la dilazione del pagamento ottenuto dall'esportatore italiano consentendo a quest'ultimo di azzerare o minimizzare i costi dell'operazione.

Istat: Sud verso il collasso intervenire con urgenza

Situazione senza precedenti nella storia «Pericolo di involuzione demografica»



IL RAPPORTO

Marco Esposito

La crisi al Sud è senza precedenti nella storia, avverte l'Istat. Non per il basso Pil o per la carenza di lavoro - quelli vanno male da decenni - ma per il rapido impoverimento demografico dovuto a denatalità, invecchiamento ed emigrazione. «Tali fenomeni inediti - scrive l'Istat nel report sui divari territoriali pubblicato ieri - se non governati con urgenza possono far incamminare il Mezzogiorno verso un'involuzione radicale e molto problematica nella funzionalità e sostenibilità della propria struttura sociale». Termini tecnici ma drammatici, che descrivono un territorio - il più vasto di quelli arretrati in area euro - che si avvia al collasso. Citando la Svimez, l'Istat riprende l'immagine dello tsunami demografico. Carenza di lavoro, ma anche di servizi pubblici così come di qualità dell'istruzione, stanno sottraendo al Mezzogiorno il suo principale patrimonio: le persone. «Se non si riesce a porre un freno - scrive ancora l'istituto presieduto da Gian Carlo Blangiardo - le tendenze in atto possono condurre verso un'involuzione progressiva e non sostenibile del capitale umano di molta parte del Mezzogiorno, che storicamente è stato il suo principale patrimonio».

Nel rapporto, l'Istat si permette persino di peccare d'ottimismo. «A tendenze invariate - scrive - nel 2030 i residenti scenderanno per la prima volta sotto la soglia critica di 20 milioni di abitanti». Purtroppo è già

successo, nel corso del 2022: in base ai dati più aggiornati (31 ottobre 2022) nel Mezzogiorno vivono ormai appena 19.830.000 abitanti.

Il senso del rapporto è spingere chi ha responsabilità di governo a un intervento «urgente», termine che non appare di frequente nelle fredde analisi dell'istituto di statistica. Sia per affrontare inaccettabili divari, come quelli nella qualità del sistema sanitario, nei servizi all'infanzia o nel sistema dei trasporti, sia per dare segnali di svolta a chi sta decidendo dove puntare le proprie fiches, se cioè restare o partire.

LA SCUOLA

Ma c'è anche un problema chiave la cui soluzione va trovata soprattutto all'interno del Mezzogiorno: la qualità dell'istruzione scolastica. Nelle scuole del Sud Italia «le competenze degli studenti - sottolinea l'Istat - risultano più basse in tutte le discipline e il gap aumenta nei diversi gradi d'istruzione». Nei test Invalsi dell'anno scolastico 2021-22 il 42,7% degli studenti meridionali di V superiore presenta competenze molto deboli in matematica (contro il 28,3% in Italia; 15% nel Nord-Est) e solo il 6,7% si colloca a un livello molto buono (14,9% in Italia; 22,6% nel Nord-Est)». Non mancano, quindi, le eccezioni positive ma sono appunto eccezioni dietro le quali si prova a nascondere il sostanziale fallimento del sistema scolastico nel bilanciare i divari economici. Se si guarda alla capacità di comprendere l'italiano (cartina in alto al centro) dai test dei ragazzi di terza media emerge che in quasi tutte le province della Sicilia, in tutte quelle della Calabria e nelle province di Napoli, Caserta e Foggia i risultati sono i peggiori d'Italia, in compagnia solo con le province di Bolzano (dove però la lingua prevalente è il tedesco) e di Prato (dove c'è una fortissima comunità cinese). Ed è chiaro che le mancate competenze degli anni scolastici si traducono in una difficoltà dei giovani ad accedere al mondo del lavoro, con l'esplodere del fenomeno dei Neet, cioè dei ragazzi che non lavorano e non si formano. Uno spreco di risorse umane in nessun caso accettabile ma che diventa inconcepibile in tempi di involuzione demografica, in anni cioè nei quali il valore delle giovani generazioni per la società diventa cruciale.

IL DECALOGO

L'Istat offre il suo dossier con dati e analisi perché «è compito della Statistica Ufficiale contribuire a valorizzare il potenziale informativo disponibile per sostenere il processo decisionale e valutativo». La mole di informazioni è pubblicata in coincidenza con il ripensamento delle politiche di coesione, sia quelle inserite nel Pnrr, sia quelle del ciclo 2021-27, perché mai come in questo periodo c'è disponibilità di risorse fresche (e non solo annunciate). L'Istat elenca così un vero e proprio decalogo di cose da fare o di temi da affrontare. La lista si apre con il divario del Pil (nel Mezzogiorno è il 55% del Centronord); prosegue con l'istruzione perché un terzo dei meridionali in età 25-49 anni ha al più la terza media (ma è troppo anche il 27,6% del Centronord); la persistente alta disoccupazione giovanile; la «preoccupante ripresa dell'emigrazione di massa»; al quinto punto si segnala una digitalizzazione che ha lasciato indietro il 17,3% del Mezzogiorno e il 4,2% del Centronord; segue poi il tema antico delle reti idriche colabrodo; inoltre «il Mezzogiorno presenta una dotazione di infrastrutture di trasporto visibilmente inferiore alle altre ripartizioni»; all'ottavo punto si torna sull'istruzione con i divari di competenze; al nono si evidenzia il tema degli asili nido; al decimo infine la qualità dei servizi sanitari. Ora nessuno può più dire: io non sapevo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E ora il governo accelera le norme taglia-burocrazia

IL DECRETO DI FITTO: GARE PIÙ VELOCI MENO VINCOLI SUGLI IMPIANTI RINNOVABILI SI POTRÀ PROCEDERE SENZA LE REGIONI

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Detto, fatto. Il governo accelera sul Pnrr. E prova a calare la scure sulla burocrazia che frena i bandi per i fondi europei e rallenta le opere. Assunzioni più semplici, unità dei ministeri potenziate e procedure rapide per gli appalti. È la ricetta contenuta nella bozza del Decreto Pnrr a cui lavora il ministero guidato da Raffaele Fitto per rispettare la tabella di marcia Ue: 27 target da raggiungere entro giugno, con l'obiettivo di sbloccare la rata da 16 miliardi.

APPALTI E ASSUNZIONI

Uno sprint che - nelle more di una riforma della governance - riporta nelle mani dello Stato la regia delle opere previste dal piano Ue e permette di superare lungaggini e ostruzionismi di Regioni ed Enti locali. Anche in vista di grandi eventi che vedranno protagonista Roma. Su tutti il Giubileo del 2025. Forze armate, Polizia, Vigili del Fuoco: per attrezzarsi fin da subito a gestire il grande evento saranno snellite le procedure. Così, ad esempio, la durata dei corsi di formazione sarà ridotta: basteranno 16 mesi (non più 24) per presentarsi al test da Commissario di Polizia. Ma il decreto di Fitto potenzia tutta la macchina amministrativa, in difficoltà, per risorse ed organico, a mettere a terra i miliardi del Recovery Ue rispettando la roadmap concordata. Per questo ministeri-chiave per il Pnrr come Viminale, Imprese e Made in Italy, Agricoltura e Istruzione guadagneranno ciascuno un dirigente di prima fascia e il ministero dell'Ambiente otterrà la proroga dei suoi esperti in organico. Con loro il ministero della Giustizia, cui guardano alcuni degli obiettivi Pnrr da centrare a giugno: sarà potenziato con l'acquisto di supertecnici che dovranno vigilare sull'iter del piano, sia nel Gabinetto del Guardasigilli Carlo Nordio sia nel suo Ufficio Legislativo. Anche i comuni avranno mani più libere. Fino al 2026, ad esempio, la spesa relativa al segretario comunale e provinciale non si calcolerà ai fini del tetto di spesa previsto nel 2007.

Assunzioni a parte, novità si registrano sul fronte della Giustizia amministrativa. Anche qui, nel segno di una centralizzazione del processo. Nel caso di atti relativi alle procedure di affidamenti di contratti pubblici legati al Pnrr, d'ora in poi, sarà solo il Tar del Lazio a decidere sulle impugnazioni. Stessa regola per qualsiasi «procedimento amministrativo connesso alla realizzazione delle opere»: il verdetto finale spetterà al tribunale amministrativo di Roma. Procedimenti che - e questa è un'altra novità di peso - viaggeranno su binari più veloci per evitare che i fondi Ue rimangano congelati tra le maglie della burocrazia. Cosi i tempi delle controversie saranno ridotti della metà. Una tagliola pronta a colpire tutti i termini processuali ordinari per la definizione dei giudizi relativi alle liti amministrative connesse al Pnrr. Inoltre in caso di ricorsi il giudice dovrà tener conto dell'interesse generale rappresentato dal Pnrr al momento di decidere se bloccare un contratto in corso, e quindi sarà portato più spesso a optare per un risarcimento nel caso in cui il concorrente che si è rivolto al Tar abbia qualche ragione.

RINNOVABILI SPRINT

Il fattore tempo è la chiave di lettura del decreto taglia-burocrazia promesso dal governo e pronto a diventare realtà. Con l'occasione di dare una spinta alle opere del Pnrr - il sempreverde motto ce lo chiede l'Ue - Palazzo Chigi interviene su antiche controversie della Pubblica amministrazione italiana. Fra queste, gli ineluttabili e onnipresenti pareri delle Soprintendenze culturali che frenano e a volte fermano del tutto la transizione ecologica. Impianti di energia rinnovabile - solare, eolico e fotovoltaico - perno del Pnrr ma che rischiano di rimanere su carta per i vincoli paesaggistici. Di qui la scossa nel decreto, con una doppia «procedura abilitativa semplificata». Iter più semplici e rapidi per la costruzione di impianti fotovoltaici fino a 50 MW e delle relative opere di connessione alla rete elettrica. Ma anche una semplificazione normativa per la costruzione di «impianti off-shore di produzione di energia da fonti rinnovabili posti al largo delle coste italiane». Impianti per le rinnovabili, edilizia e assunzioni. In ogni caso, sarà il governo a presidiare sui

bandi e decidere la tabella di marcia. Senza aspettare più a tutti i costi i pareri della Conferenza Stato-Regioni. Se le giunte non si esprimeranno nei tempi previsti, Palazzo Chigi potrà procedere senza il benestare dei governatori. L'autonomia differenziata, almeno sul Pnrr, non sarà realtà.

Francesco Bechis

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA